

MAGNIFICAT (Lc.1,46-55)

Maria, la madre di Gesù, madre nostra ma anche, come diciamo spesso, nostro modello, nostra sorella, nostra amica... è senz'altro un personaggio centrale del Vangelo. Di lei è stato detto e scritto molto e molto si continua a dire e scrivere, grazie anche alle tante rivelazioni mariane sparse per il mondo, alcune delle quali ancora in corso, vedi quelle di Medjugorie. Maria, ancora oggi, parla attraverso queste rivelazioni che però, come sappiamo e ci è stato ripetuto più volte, non sono dogma di fede. In altre parole: se ci crediamo e questo aiuta la nostra fede, ci dà pace e CI PORTA A GESU' (L'IMPORTANTE è CHE CI PORTI A GESU'!) **BENE**, se non ci crediamo va bene lo stesso: **ci salveremo ugualmente anche se non crederemo a questi messaggi**. Ciò che conta è infatti quello che è scritto nei Vangeli: sono le parole riportate nei Vangeli che fondano la nostra fede, che ci SALVANO, alle quali dobbiamo credere e con le quali confrontarci.

In base a questa premessa e convinzione mi è piaciuto soffermarmi sulle parole pronunciate da Maria all'interno dei Vangeli per trarne qualche spunto che mi aiutasse a conoscere meglio questa straordinaria figura e che mi fosse d'aiuto per la mia e vostra crescita spirituale.

Maria parla pochissime volte nei Vangeli, preferisce **“meditare e serbare tutte le cose nel suo cuore”**. Al momento della visita dei Magi, in Lc.2,19: **“Maria, da parte sua custodiva tutti questi fatti e li meditava dentro di sé”**, dopo il ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio, in Lc.2,51: **“Sua madre custodiva gelosamente dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti”**. Il primo insegnamento che Maria ci dà è dunque quello dell'**accoglimento, della meditazione, del silenzio**. Quando viviamo qualcosa che non riusciamo a comprendere, quando facciamo un'esperienza spirituale forte che non possiamo nemmeno definire, quando la nostra mente non riesce ad avere la meglio perché gli avvenimenti non rispondono alle nostre aspettative, Maria ci insegna **l'accoglienza** di quanto ci accade e **la meditazione** all'interno del cuore, prima ancora della condivisione con i fratelli. Quando ci accade qualcosa di particolare, nel bene o nel male, tutti, penso, io per prima, siamo portati a esternare, per cercare appoggio, consiglio, sfogo...E' senz'altro una cosa buona ma Maria ci insegna, prima, a consapevolizzare in noi stessi, alla luce dello Spirito, (di cui lei era piena e anche noi dovremmo, se viviamo alla presenza di Gesù), quanto ci è accaduto per cercare di inquadrarlo nel progetto che Dio ha per noi. **Nulla accade per caso**, se lasciamo che Gesù si inserisca nella nostra storia. Una volta compreso questo, in un secondo tempo, eventualmente, possiamo condividere il nostro vissuto per cercare confronto o offrire testimonianza.

Penso che questo sia un modo per farci crescere nel rapporto a tu per tu con Dio e per aiutarci a fare a meno di tutte quelle stampelle umane di cui abitualmente ci serviamo, che ci deresponsabilizzano e che non sempre ci aiutano a crescere.

Tornando alle parole di Maria, notiamo che nei Vangeli parla solo quattro volte: al momento dell'Annunciazione (Lc. 1,34: **“Come è possibile? Non conosco uomo”**; Lc.1,38: **“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”**) presso Elisabetta (quando intona il **Magnificat**), quando ritrova Gesù tra i dottori al tempio di Gerusalemme (Lc.2,48: **“Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”**) e alle nozze di Cana, quando spinge Gesù a compiere il primo segno miracoloso (Gv.2,3.5 **“Non hanno più vino”**, **“Fate quello che Lui vi dirà”**).

Mi sono soffermata nella lettura del Magnificat proprio perché sembra contrastare con quello che abbiamo appena detto riguardo al silenzio di Maria, più volte sottolineato degli Evangelisti. In effetti, nelle altre occasioni in cui Maria prende la parola, le frasi da lei pronunciate sono brevi, scarse anche

se ricchissime di significato e comunicatrici di vita: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga come hai detto”, “Fate quello che Lui vi dirà”...

Il Magnificat, invece, occupa ben undici versetti!

Lc. 1,46-55 : *L' anima mia magnifica il Signore*

*E il mio Spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
Ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza
per sempre.*

Dove è finito il silenzio carico di vita di Maria?

È esplosa nella **lode!** Quando si tratta di cantare **lodi** al Signore **il nostro silenzio non deve avere la meglio:** deve lasciar posto alle parole di ringraziamento e di benedizione, parole che, come ci ricordava Luigi, nella sua catechesi di qualche settimana fa, devono scaturire **SEMPRE**, non perché Dio ne abbia bisogno, ma perché hanno un effetto liberante ed energizzante su di noi e ci portano a guardare in alto, alla bellezza dell'opera di Dio nella nostra vita, da condividere con gli altri.

È questo che fa Maria quando, dopo aver accolto la visita e l'annuncio dell'angelo, si mette in viaggio verso la montagna per andare a servizio della parente Elisabetta, anche lei incinta di Giovanni Battista. In casa di Elisabetta Maria si mette a “danzare” il Magnificat.

Il commento alla Bibbia di Gerusalemme ci dice che questo canto si ispira al Cantico di Anna (1 Sam.2,1-10) che, sterile, ebbe da Dio il dono del figlio Samuele che sarebbe diventato uno dei più grandi profeti della storia d'Israele, e che contiene numerosi riferimenti all'Antico Testamento. Probabilmente era un testo preesistente alla stesura dei Vangeli, ma l'Evangelista Luca ha ritenuto conveniente metterlo sulla bocca di Maria a questo punto della narrazione evangelica.

Perché? Che cosa ha voluto sottolineare l'Evangelista in questo modo?

A me è sembrato di cogliere due aspetti su cui vale la pena di riflettere, ovvero è possibile dividere questo canto in due parti: la prima dal versetto 46 al versetto 50, la seconda dal versetto 51 alla fine.

Nella prima parte il tema dominante è quello della **gioia**.

Sono numerosi i termini, nella prima parte di questo cantico, che ci richiamano ad essa: **MAGNIFICARE**= celebrare con lodi (e la lode di per sé è gioiosa, altrimenti non è lode). **ESULTARE**= dal latino EX-SALTARE = saltellare, ballare. **BEATA**=felice.

Maria è felice e questa felicità la porta alla lode con la voce e con il corpo (danza).

Anche l'angelo, quando le si presenta per proporle di diventare la madre di Gesù le dice: “Rallegrati Maria”. Noi diciamo comunemente “Ave Maria”, ma “Ave” è un saluto romano che sicuramente

l'angelo non avrà usato. Nelle traduzioni comuni troviamo "ti saluto" ma la stessa Bibbia di Gerusalemme sottolinea come traduzione preferibile **GIOISCI, RALLEGRATI**, dunque anche noi, quando recitiamo il Rosario invece di dire cinquanta "ave Maria", come ci ricordava in qualche omelia anche P. Giuseppe, dovremmo dire cinquanta "Rallegrati Maria", possibilmente sorridendo con Maria con le labbra e nel cuore..

Da dove le deriva questa felicità? Umanamente, diremmo noi, avrebbe avuto ben poche ragioni per essere felice, piuttosto sarebbe dovuta essere stata impaurita: era una ragazza non sposata che attendeva un figlio per opera dello Spirito Santo e questo per giunta le era stato rivelato da un angelo. A noi questo sembra pacifico, perché lo abbiamo sempre sentito ripetere, ma a lei, nel contesto culturale in cui viveva, in cui la donna non godeva di alcuna considerazione, chi avrebbe creduto? Se Giuseppe l'avesse ripudiata, come aveva intenzione di fare, che ne sarebbe stato di lei?

Eppure sulla paura prevale la felicità, perché? **"Lo Spirito Santo scenderà su di te"** (Lc.1,35) le dice l'angelo. **Maria è ricolma di Spirito Santo**: lo Spirito Santo è più forte di ogni paura ed è principalmente **portatore di gioia**.

Dopo l'incontro con lo Spirito Maria si incammina verso la **montagna**, quindi eleva la propria umanità verso il divino e comincia vivere da **beata** (=felice, come ci insegnano le **beatitudini**), mettendosi a servizio di Elisabetta: un servizio gioioso, svolto nella lode e nel canto.

Non penso che tutti i problemi di Maria siano svaniti di colpo, né, tanto meno, che la sua umanità si sia annullata impedendole di provare un minimo di apprensione per la propria sorte: tutto questo, però, è passato in secondo piano in seguito all'incontro con lo Spirito.

La sua **beatitudine, felicità**, derivata dall'incontro con lo Spirito, sarà eterna: **"Tutte le generazioni mi chiameranno beata"** (v.48).

Nello stesso versetto Maria ringrazia l'Onnipotente **"perché ha guardato l'umiltà della sua serva"**. Ma dov'è l'umiltà di Maria? Io penso che stia proprio in questo: non solo nell'aver detto sì all'angelo ma anche nell' "aver ceduto il passo" allo Spirito della gioia che la porta a lodare e danzare in mezzo alle difficoltà del presente e alle incognite del futuro. **Maria non sapeva che cosa sarebbe accaduto a lei e al suo bambino ma aveva fiducia in Dio perché aveva incontrato in prima persona lo Spirito di vita**.

Maria è un essere umano, come lo siamo noi, ed è questo, a cui anche noi siamo chiamati: all'umiltà di accogliere la gioia dello Spirito in qualunque situazione, **gioia che ci porta alla lode e al servizio vincendo le nostre preoccupazioni e il rispetto umano nei confronti dei cantori di morte che ci vorrebbero angosciati e depressi di fronte al nostro contingente non sempre positivo**.

L'immagine gioiosa di Maria, che deriva da questi primi versetti, un po' "fa a pugni" con le varie immaginette di Madonne addolorate che siamo abituati a vedere. Penso che Maria sia stata veramente addolorata nel vedere il proprio figlio non accolto, torturato e ucciso, ma non è questa l'immagine predominante che deriva dai Vangeli: l'atteggiamento di Maria è sempre comunicatore di vita. Maria, non si reca al sepolcro con le altre donne perché **ha creduto alla promessa della resurrezione di Gesù!**

È vero che nel Vangelo c'è un'immagine che può aver ispirato i cultori delle Madonne addolorate: durante la presentazione di Gesù al tempio il vecchio Simeone profetizza a Maria: **"Anche a te una spada trafiggerà l'anima"** Lc. 2,35 che nella versione corrente viene "tradotto": **"il dolore ti colpirà come colpisce una spada"**. Di quale dolore parla Simeone? Del dolore legato alla futura passione di Gesù?

Io penso che il dolore di cui parla Simeone, più che essere legato unicamente allo strazio della passione, possa essere riferito alla predicazione di Gesù che non ottiene il favore dei teologi del suo tempo.

La **spada** è l'immagine che nella scrittura rimanda alla **parola** (S. Paolo lo sottolinea nella Lettera agli Ebrei) e mi viene da pensare che le parole di Gesù da principio abbiano **ferito il cuore di Maria**.

La seconda parte del Magnificat riprende molti passi dell'Antico Testamento e si riferisce alle promesse fatte da Jahvé al popolo d'Israele. Mi sono chiesta perché l'evangelista le metta in bocca a Maria. Penso che sia perché Maria è **ebrea** e, pur avendo incontrato lo Spirito, ancora è immersa nella sua cultura e nella sua mentalità. Quando anche noi incontriamo lo Spirito, se il nostro cuore è aperto, ci sentiamo attratti, ma la nostra vita non cambia di colpo: è necessario un cammino che in questi anni abbiamo capito essere **un cammino di liberazione dalla schiavitù della legge**.

Maria era cresciuta nel **rispetto della legge** e, come il resto del popolo d'Israele, attendeva il Messia potente che avrebbe liberato il popolo dalla schiavitù dei Romani.

Il figlio da lei generato però non è stato quello che lei credeva avrebbe dovuto essere: il suo modo di fare, (a partire dal ritrovamento in mezzo ai dottori: Lc.2,48 "Figlio, perché ci hai fatto questo?") la sua predicazione gli avevano procurato il consenso dei diseredati ma non quello delle autorità. La preoccupazione e il dolore di Maria l'hanno portata a recarsi con i "fratelli" di Gesù dal figlio che predicava a una grande folla e in questo frangente le parole del figlio le provocano una ferita. (Lc.8,19-21 e passi paralleli: "Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli... gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Egli rispose: Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".)

Maria, dunque, partendo da questo "dolore", si è messa in cammino: è uscita dalla "schiavitù" della legge per passare alla pienezza della grazia.

Come molti di noi possono constatare analizzando la propria vita spirituale il passaggio e la necessità di abbandonare le proprie certezze non è mai indolore, penso non lo sia stato nemmeno per Maria.

La predicazione di Gesù, ai suoi come ai nostri giorni, può impaurire perché invita ad uscire dai binari di una legge ben definita che mette tanti paletti, produce frustrazione ma, in fondo, fa sentire al sicuro. Il messaggio di Gesù è liberante ma ti costringe a responsabilizzarti e a inventarti giorno dopo giorno il cammino seguendo le indicazioni, non più di un codice scritto, ma dello Spirito che va **ASCOLTATO, ACCOLTO E VISSUTO**.

Questo è il cammino che stiamo facendo noi e prima di noi lo hanno fatto Maria, Giuseppe e tanti santi, canonizzati e non.

Lo Spirito Santo ha avuto la meglio in Maria che ne è stata la sposa. Maria, meglio di chiunque altro, ha saputo attraversare questo dolore con passo spedito e ha lasciato, in Giovanni 2,5, il testamento spirituale che è la nostra guida nel cammino di liberazione che stiamo seguendo: **"Fate quello che Lui vi dirà"**, che **Gesù, non altri, vi dirà**. In questo modo anche noi saremo **beati** e come Lei.

Amen.